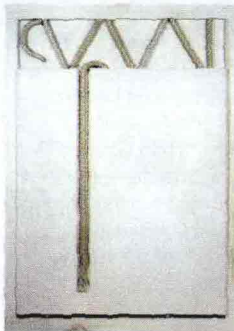




## Arte Poetica del bianco

DI GERMANO CELANT

**Le conseguenze sull'universo dell'arte di un evento drammatico come una guerra, mondiale o territoriale, sono quasi sempre connesse con l'azzeramento di una espressività narrativa e mimetica che è stata consumata dalla realtà stessa. Succede dal 1945 quando l'arte si riduce con l'action painting a una gestualità astratta, legata alla pura individualità, in modo che la tragedia di molti si dissolva nella crisi esistenziale di pochi; e continua con l'alleggerimento del bagaglio linguistico dopo il 1955, quando le**



**ricerche tendono ad azzerare anche il dramma esistenziale di eroi come Pollock e Bacon. La riformulazione di un presente passa allora attraverso una riflessione sulle componenti primarie del dipingere**

**e dello scolpire, quasi sempre pensate e progettate senza alcun riferimento cromatico, considerato troppo soggettivo e personale. A comunicare è ora la cosa stessa, con i suoi caratteri essenziali. Nasce un procedere assoluto che dal 1957 vede l'emergere di artisti come Manzoni e Castellani, Uecker e Piene, che intrecciando etico ed estetico vogliono arrivare all'essenza dell'arte. Questo costruire autopoetico dell'opera stessa ricorre anche in Angelo Savelli (1911-1995), che partito negli anni Trenta da esperienze figurative e dopo aver attraversato alcuni momenti informali approda nel 1957 al periodo "bianco". L'intento (al Marca, Catanzaro, fino al 30 marzo) è di concentrare l'arte sul suo aspetto puramente formale e oggettuale. A contare è l'intreccio tra tele e corde, pittura e costruzioni, triangoli e spirali, tutti assolutamente monocromi, così da evidenziare la nozione di arte quale processo elementare, ad alto valore contemplativo e plastico: un'idea pura che si fa immagine.**